

condizione degli enti locali penalizzati dal criterio della spesa storica. Mi pare che su questo punto il decreto legislativo non si esprima affatto, penalizzando ancora una volta probabilmente chi da tanti decenni sta aspettando una soluzione che speriamo sia quella offerta con questa metodologia.

Nella metodologia — è una questione molto complessa e, quindi, molto probabilmente anche le mie domande non saranno all'altezza; mi perdonerete, perché cerco di capire — i fabbisogni standard, al di là della difficoltà del concetto che ho espresso prima, saranno calcolati per singolo bene o servizio prodotto, per ciascuna funzione e, tra queste, su quelle essenziali, come qualcuno ha già rilevato, quindi solo su quelle determinate e indicate nella legge n. 42, che mi sembra siano già in vigore attualmente con la manovra della scorsa estate?

Al di là della cultura, scendiamo ancora più a terra: nella gran parte dei comuni piccoli e medio-piccoli cultura significa la gestione della biblioteca comunale, un servizio indispensabile. Oggi questa funzione non viene più considerata essenziale; non lo è già più. Nella predisposizione dei bilanci di previsione del prossimo anno dovremo considerarla come una funzione non essenziale e, quindi, ci troveremo nella difficoltà di dover giustificare che non sia più un servizio che dobbiamo dare ai cittadini abituati ad averlo.

Anche un'altra funzione, che secondo me dovrebbe essere essenziale, non lo è e vi chiedo se sarà esclusa da questo percorso. Mi riferisco allo sport e alla funzione ricreativa, ossia alle palestre comunali, frequentate da ragazzini, anziani e donne. Mi pare che abbiano una funzione importante anche per la prevenzione e la salute dei cittadini. Temo, però, che mi confermerete che non saranno oggetto delle vostre stime.

Sui modelli organizzativi volevo porre un'altra domanda. Quando un comune eroga un servizio, la scelta tra la gestione diretta, l'esternalizzazione o altre modalità, come l'appalto, dovrebbe essere già oggi oggetto di una valutazione di efficacia

ed efficienza che l'ente effettua nella sua funzione di autogoverno. Come si terrà conto di questo? Si può avere un servizio per il quale nella gestione si deve svolgere una valutazione di efficienza e di efficacia. Darete una valutazione anche sulla modalità di gestione del singolo servizio e, quindi, il fabbisogno standard terrà conto anche di questa valutazione, che dovrebbe competere a un buon autogoverno dell'ente?

Chiudo con un'ultima questione, che qualcuno ha già sollevato, ma che ripeto. Vorrei conoscere i tempi entro i quali si realizzerà la conclusione di questo percorso condiviso che ci avete illustrato e, quindi, la tempistica dell'ultima *slide* a pagina 31, secondo la vostra valutazione.

PRESIDENTE. Abbiamo terminato gli interventi. Prima di darle la parola, presidente Brunello, mi consentirà una battuta. Esistono costi storici che andranno con sollecitudine ridotti a livello di costi standard. Esistono, però, anche costi mai affrontati: ci sono migliaia di comuni in Italia — sentivo parlare di attività sportiva — che non sanno neanche che cosa sia una palestra o una piscina, per non parlare di un asilo nido.

Il problema, se mi consentite di svolgere una battuta estemporanea — forse non è il momento per farlo, ma la presenza del presidente Brunello e della dottoressa Scozzese stimola a porre domande — non è soltanto quello di ridurre dal costo storico al costo standard, creando efficienza e risparmio laddove non ci sono e abbattimento di sprechi laddove c'è, ma anche, al contrario, la creazione di situazioni che portino a un livellamento della qualità della vita, in merito al quale, mi permetto di ricordare, essendo forse la sua parte meno nota, la nostra Costituzione prevede che sia compito nostro e dello Stato rimuovere gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di questa eguaglianza di diritti da parte dei cittadini.

Al termine di questo percorso saremo nelle condizioni di offrire a tutti i cittadini, da Corso Magenta a Milano a Corso Vittorio Emanuele a Canicattì, la stessa

qualità della vita? Questa è la vera domanda. A noi, insieme col Governo e nell'interlocuzione con i tecnici, sta il compito di dare una risposta.

GIAMPIETRO BRUNELLO, *Presidente della SOSE SpA*. Spero di non saltare alcun intervenuto nelle risposte, che cercherò di sintetizzare rispetto alle domande poste.

Premetto una precisazione, che mi sembra assolutamente necessaria: noi siamo tecnici e, quindi, forniamo informazioni il più possibile dettagliate. In questo mondo degli enti locali, il primo obiettivo è riuscire a mapparli.

Credo anche che affrontare il problema dei LEP senza una mappatura concreta della situazione rischi di diventare una camicia di forza. Certamente non siamo noi a definire i LEP, questo va ribadito: essendo una scelta di tipo politico, noi forniremo solo i numeri — spero non del lotto — per poterli determinare nel modo più corretto possibile.

A questo proposito, infatti, abbiamo parlato di diversi livelli di servizio, a cui corrispondono diversi costi e, quindi, diversi fabbisogni. Questo è il lavoro che siamo in grado di svolgere e che, in termini di tempo — passo a un'altra domanda — riteniamo di poter completare nell'arco di tre anni. Realizzeremo un terzo il primo anno, un terzo il secondo e un terzo l'ultimo anno e poi riprenderemo i primi dati per creare l'effetto di evoluzione che induce il processo virtuoso.

Il passaggio importante, che riprendo, è che « clusterizziamo » — quando ho parlato di modelli organizzativi, ho cercato di tradurre in italiano la parola *cluster* — i comuni, perché è fondamentale il modo in cui andremo a individuare i diversi modelli organizzativi con i quali vengono erogati i servizi. Sono, infatti, essenziali per definire il processo graduale di recupero.

È evidente che poi andremo anche a fornire — come è scritto sulla *slide* 28 — alcuni strumenti di valutazione comparata delle *performance* per i diversi modelli organizzativi che consentiranno ai comuni,

nell'ambito della propria autonomia, e quindi del proprio autogoverno, di compiere le scelte migliori.

Non soltanto mapperemo e vedremo come si comporta la realtà, ma, attraverso processi di analisi comparativa, confronteremo le *performance* di una soluzione rispetto a un'altra, inducendo poi alcuni prodotti che permettano a ogni assessore e dirigente di ciascun comune di compiere le scelte migliori, che li portino alla gestione diretta, attraverso enti, attraverso unioni, o comunque alla gestione che offra i servizi migliori ai propri cittadini.

I tempi previsti, quindi, sono cicli di tre anni, ma saranno un numero imprecisato di cicli di tre anni, perché non è pensabile, in una situazione come quella da cui partiamo, evidenziata da tutti voi, ci sia un recupero in tempi assolutamente brevi. Indurremmo o l'impossibilità o effetti estremamente pesanti in termini di occupazione e di disagio per i cittadini.

« Clusterizzare » i comuni e individuare i diversi modelli organizzativi attraverso i quali vengono erogati i servizi rappresentano passaggi fondamentali per creare il processo di gradualità che porti a efficientare senza traumi i servizi erogati per i cittadini.

Le prime funzioni che abbiamo scelto prescindono dall'assistenza, dall'istruzione e dalla sanità, per le quali i LEP sono fondamentali. Stiamo spostando il discorso LEP in avanti proprio per consentire anche al dibattito parlamentare di svolgere il proprio corso. Noi, lo ribadisco, vogliamo fare i tecnici, perché questo è il nostro mestiere.

Di fronte alla domanda se la cultura o lo sport entrino nelle nostre analisi non sono in grado di dare una risposta, perché dipende dal fatto se siano compresi nelle funzioni oggi esistenti e se non entreranno nelle funzioni future che verranno determinate. Terremo il nostro intervento, come previsto, sui servizi collegati alle funzioni fondamentali.

Passo a un'altra risposta. Noi procediamo nella determinazione delle analisi e, quindi, dei costi standard e dei fabbisogni standard per le funzioni fondamentali e

per i servizi a esse collegati raccogliendo i dati che oggi, in realtà, non esistono, se non in modo parziale e con alcuni problemi di precisione e di affidabilità, attraverso questionari.

Il grosso lavoro che compiremo sarà, dunque, quello di raccogliere i dati, che verranno poi, dal momento in cui partirà il primo questionario, raccolti nuovamente tutti gli anni per ottenere l'evoluzione. È evidente che solo questo processo ci permette di svolgere un servizio *in primis* ai comuni e alle province, agli enti locali, che possono, attraverso queste analisi, ricavare strumenti di miglioramento.

Per quanto riguarda la domanda sul perché il Ministero dell'interno non sia coinvolto, noi ci siamo rifatti agli attuali testi per selezionare le persone attorno al tavolo tecnico, ma non vi è alcun problema per noi farvi partecipare anche il Ministero dell'interno. Basta che venga deciso, ma è una decisione di tipo politico, non tecnico. Non siamo noi che possiamo invitare un ministero o un altro.

Per quanto riguarda il fabbisogno standard come livello ottimale, indirettamente ho già risposto nel momento in cui ho affrontato la prima parte di questa replica. Il livello ottimale verrà determinato *in progress*, perché in questo momento dobbiamo creare un processo virtuoso. Per questo motivo parliamo di livelli di servizio a cui corrisponderanno livelli di costi standard e, quindi, di fabbisogni standard.

In alcuni servizi ci si arriverà prima, perché vi è maggiore omogeneità sul territorio, in altri servizi, dove ci sono differenze enormi, con modelli organizzativi estremamente diversificati, si perverrà al livello dopo un percorso che probabilmente durerà non tre, né sei, ma nove o dodici anni, in multipli di tre.

Un'osservazione che mi sembra estremamente importante è la seguente: attenzione a fornire numeri e dati senza soluzioni. Sono assolutamente d'accordo: dobbiamo collegare i numeri con molta attenzione, perché non bisogna poi indurre elucubrazioni da parte dei *media*. I dati sono, innanzitutto, riservati. Dovranno uscire quelli che servono ovviamente in

sede politica per tutte le valutazioni con la massima trasparenza e in sede degli enti locali affinché essi possano compiere le proprie scelte, fornendo però anche soluzioni, percorsi e tempi.

Sotto questo profilo, mi sembra che, dal punto di vista tecnico, siamo in grado di attuare queste azioni, che abbiamo sempre attuato per quanto riguarda il fronte dei contribuenti imprese e degli studi di settore. Credo che sia possibile farlo anche su questo fronte.

Spero di aver risposto a tutti anche sulla necessità di un cruscotto di gestione, rappresentato dagli strumenti illustrati nella *slide* 28, a cui abbiamo fatto riferimento.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, presidente. Non so se la dottoressa Scozzese vuole aggiungere le sue considerazioni.

SILVIA SCOZZESE. *Direttore scientifico dell'IFEL*. Svolgo un'osservazione su una domanda. Dal punto di vista tecnico il riferimento alla neutralità per la finanza pubblica è nella legge n. 42 e, quindi, è sempre necessario ripetere questo fatto nei decreti legislativi. Anche se non lo si ripetesse, nei fatti sarebbe un principio sempre operativo.

Secondo me, però, il tema del Patto e della neutralità della finanza pubblica per l'individuazione dei fabbisogni standard e dei dati che saranno il risultato di questa analisi non è il problema immediato. In ogni caso il percorso porterà, insieme all'individuazione della metodologia del riparto delle risorse, che sarà il fondo perequativo, al livello di entrate, che effettivamente dovrebbe consentire nei saldi di finanza pubblica di realizzare determinati obiettivi.

Il vero problema è rappresentato dalla manovra e dai saldi di finanza pubblica. Da responsabile della finanza locale dell'ANCI, posso affermare che si tratta di un'altra questione, che i comuni pongono quotidianamente. Per quello che riguarda la programmazione di bilancio, il tema è il fatto di essere un comparto in saldo finanziario positivo e in avanzo, un problema che spero debba essere risolto.

Ci sono altre parti della legge n. 42 che mi auguro vengano attuate rapidamente, come la concertazione, il tavolo, il coordinamento della finanza pubblica che potrebbe dare a tutto il sistema il momento di programmazione della pianificazione finanziaria di cui gli enti locali oggi hanno bisogno. Avrebbero bisogno di questo punto, ma anche dell'altra parte cui ho accennato, che spero venga attuata rapidamente.

PRESIDENTE. Ringraziamo ancora il presidente Brunello e la dottoressa Scozzese per il loro contributo, nonché per i documenti che ci hanno fornito, di cui

autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 21,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 9 dicembre 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T I

ALLEGATO 1

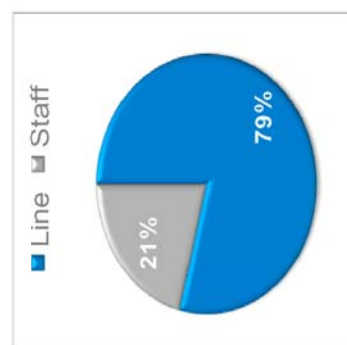
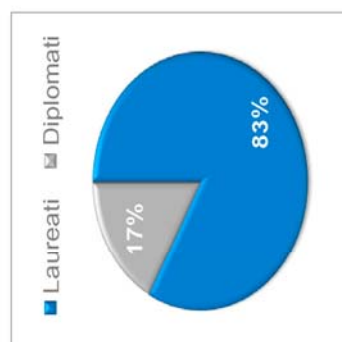
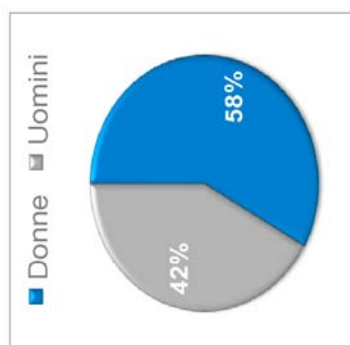
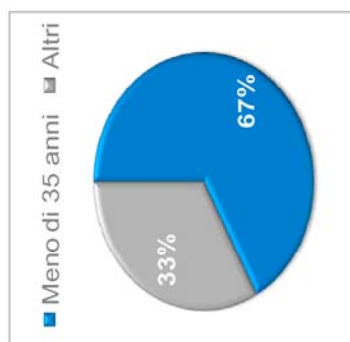


La Società per gli Studi di Settore

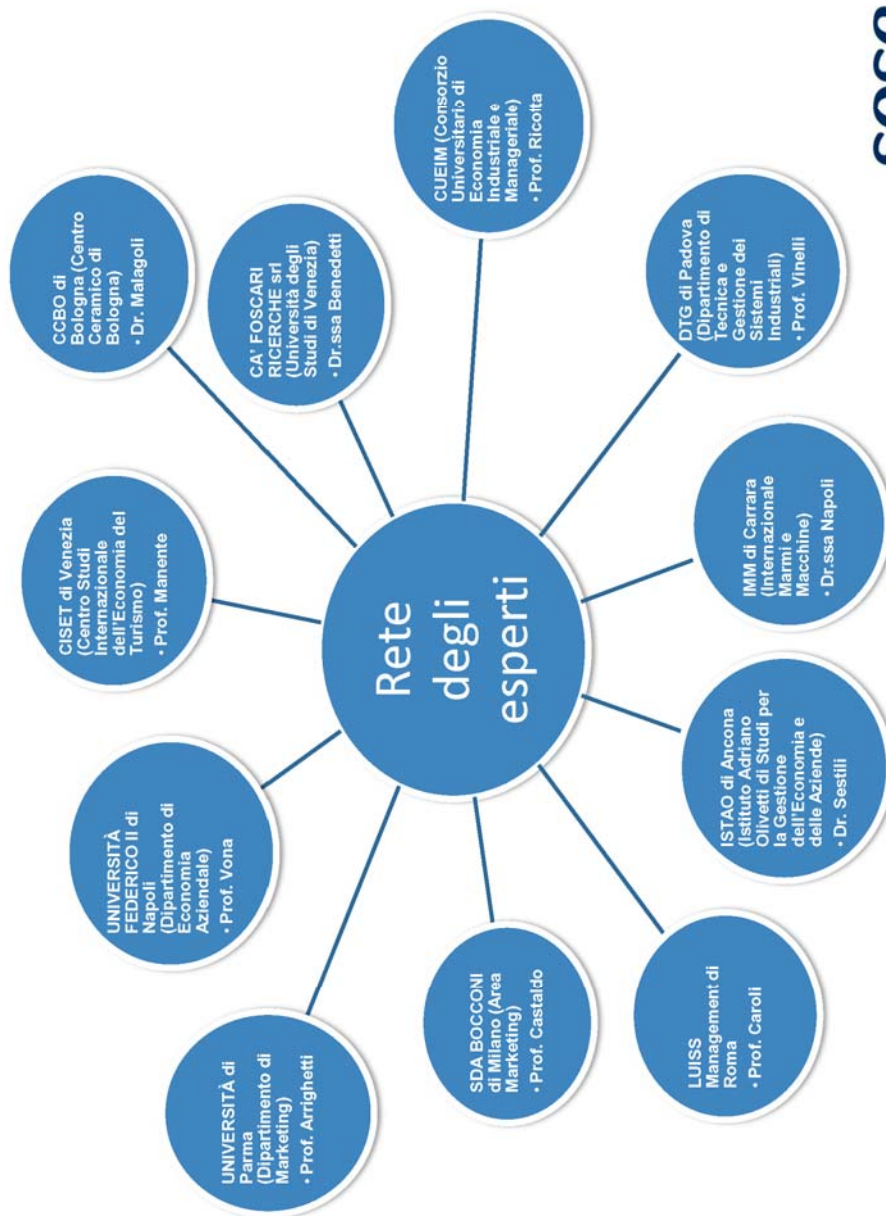
sos

LA SOCIETÀ PER GLI STUDI DI SETTORE

La Sose: 121 DIPENDENTI



Composizione della rete degli esperti



Le aree di intervento della SOSE

Prodotti di analisi statistica ed economica

- Studi di settore
- Banca dati dell'economia (*datawarehouse*)
- Analisi statistiche e supporto al sistema della fiscalità
- Analisi del rischio
- Attività di selezione

Prodotti di supporto alla gestione delle imprese

- Audit Competitivo
- Trend Previsionali
- E-Learning

Prodotti di supporto agli enti territoriali

- Benchmarking Territoriale
- Trend Previsionali
- Analisi delle dinamiche dei settori e dei territori

L'esperienza degli Studi di Settore

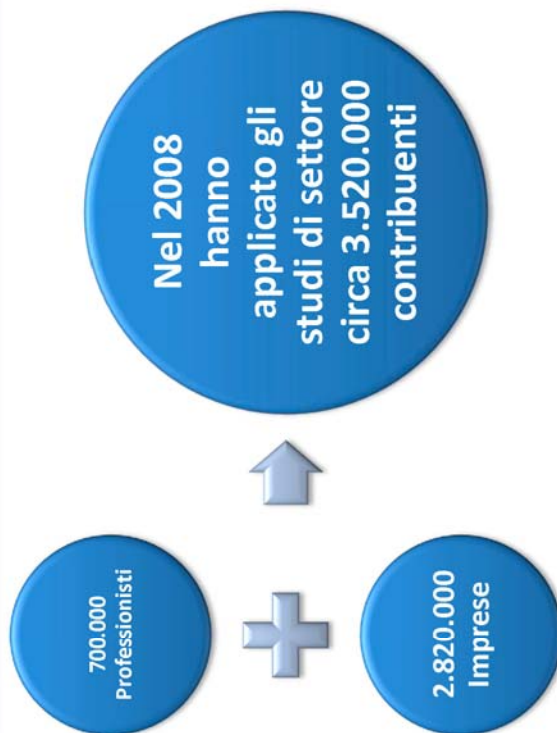
**Lo Studio di Settore
uno strumento
di equità e trasparenza
nel rapporto fisco-contribuente**

sose 

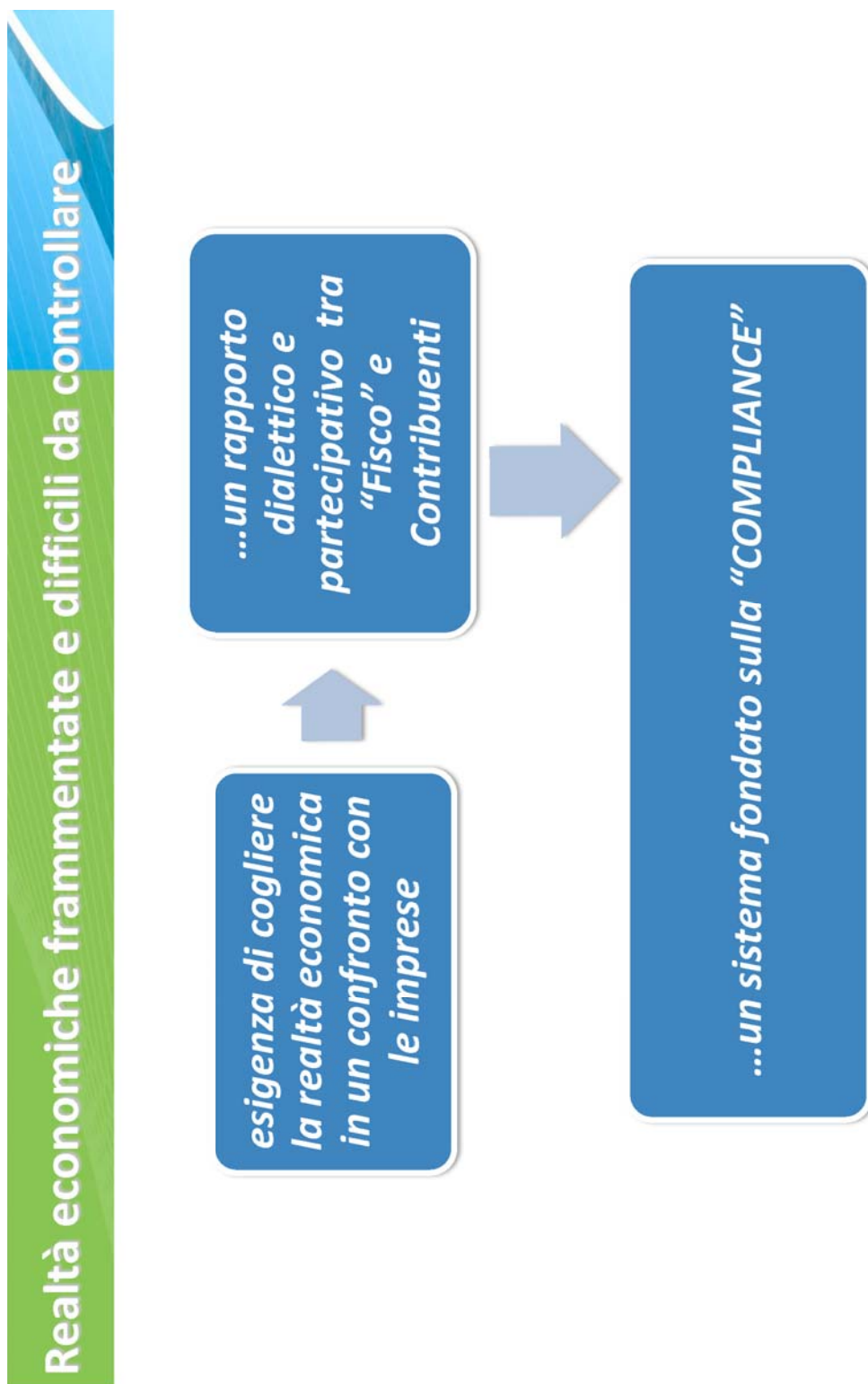
I numeri in dettaglio!

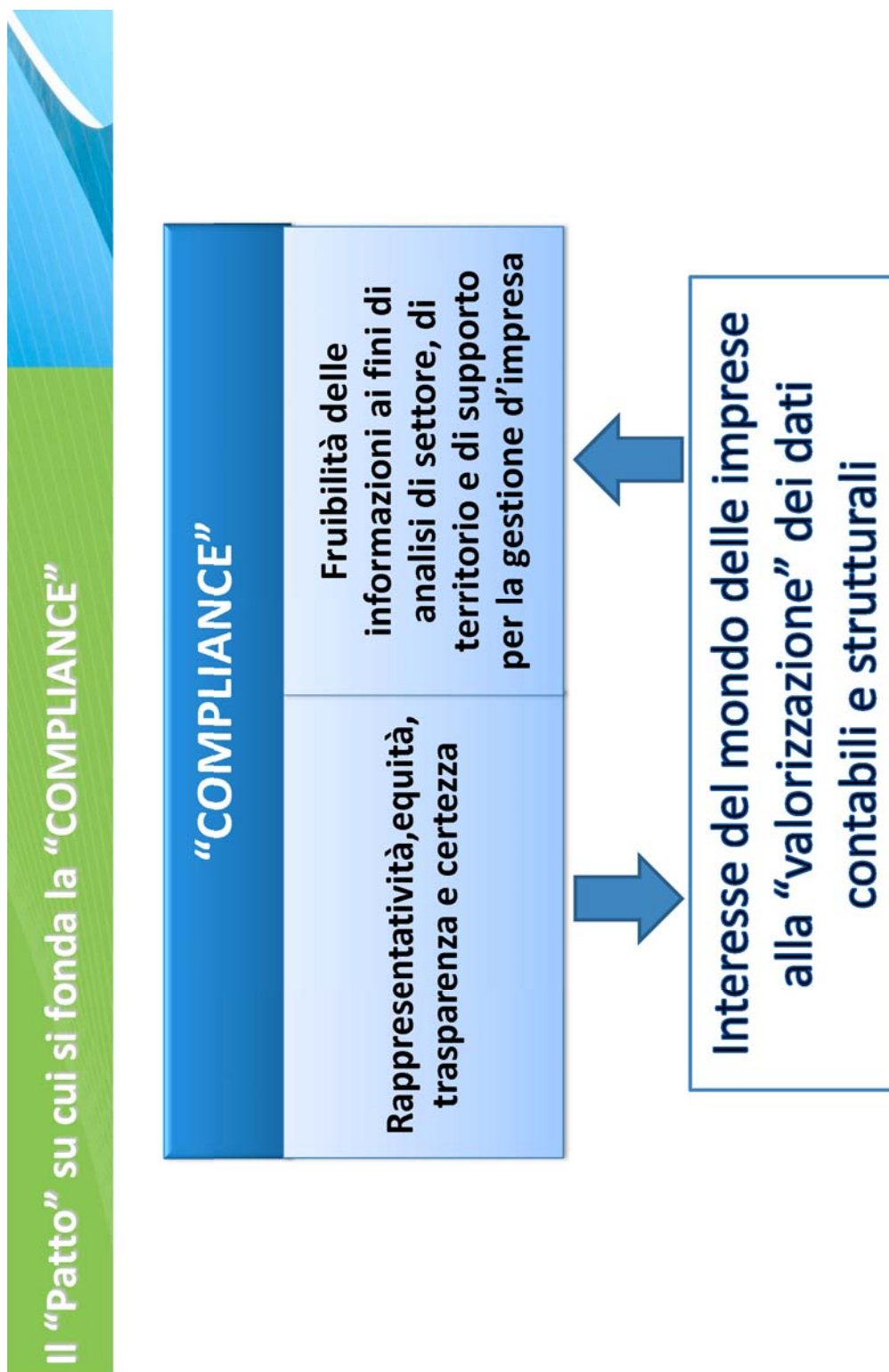
Fino al 2006: Imprese e lavoratori autonomi con ricavi / compensi dichiarati non superiori a euro 5.164.689.

Dal 2007: Imprese e lavoratori autonomi con ricavi / compensi dichiarati non superiori a euro 7.500.000



Nel 2008 è diminuito il numero di contribuenti che hanno applicato gli Studi di Settore (3.740.000 nel 2007) a seguito dell'introduzione del nuovo Regime dei Minimi.





Il “Perché” del confronto con il mondo
delle imprese e dei professionisti

Condividere
il percorso e
le scelte
metodologiche

Aggregare
il consenso

Riconoscersi
nei risultati

sosè

